

La Piazza

Periodico di informazione, cultura e curiosità della Pro Loco Brufa



PRO LOCO BRUFA
anno 1
numero 2
luglio 2010
lapiazza@brufa.net

PRO LOCO BRUFA - Piazza Mario Raspa, 1 - 06089 Brufa di Torgiano (PG) tel. 0759889208 - www.brufa.net

L'EDITORIALE

LA PIAZZA: perchè e per cosa?

Perché La Piazza e quanto indovinato e giusto è questo termine per titolare questo giornalino che vuol essere non solo un mezzo di informazione, ma soprattutto un punto di incontro fra paesani.

La piazza, fin dal rinascimento, rappresenta lo spazio che sintetizza l'incontro tra il potere politico, il potere religioso ed i cittadini. La piazza è il luogo dove ciò che è tenuto nascosto o riservato diventa pubblico e palese (mettere in piazza), dove ci si incontra, ci si conosce, si scambiano opinioni e si cresce insieme (dimensione civica o vita sociale). La piazza è il luogo rappresentativo della massima espressione della democrazia, dove ognuno può manifestare il proprio pensiero e mettere a nudo le proprie convinzioni, condividerle o confutarle con altri. Vivere la comunità in tutte le sue espressioni della vita, i momenti felici, quelli tristi, quelli di alcuni e quelli di tutti, quelli politici e quelli religiosi. Frequentare o andare in piazza vuol dire vivere il proprio paese, dove si rappresenta la cronaca non scritta della nostra comunità e dove si fa la sua storia. La piazza è il luogo delle informazioni, dove si apprendono notizie, curiosità, pettegolezzi, novità, sia in modo palese, sia per sentito dire. Le mura delle case hanno occhi ed orecchi, infatti tutto quello che succede ed in qualsiasi momento del giorno e della notte viene registrato e poi riversato, in vari modi, in piazza.

La piazza è sempre stato il cuore pulsante della comunità, dove è possibile visualizzare e misurare la vitalità o le rigidità della propria gente.

Oggi, purtroppo, in considerazione degli impegni e dei ritmi della vita moderna, sempre più compressi, i luoghi di lavoro per lo più lontani dalla propria residenza, la televisione che ha modificato e condizionato le nostre abitudini, la pigrizia che ci sta trasformando in casalinghi, abbiamo rinunciato a vivere pienamente il piacere della condivisione, ridimensionando gli spazi della vita sociale, rinchiudendoci sempre più nelle proprie tane.

segue a pag. 7...

Primavera brufana



Cresce la temperatura, la bella stagione incombe, aumentano a Brufa le manifestazioni ed i momenti d'aggregazione. Si eleva ormai in queste settimane l'entusiasmo di ogni brufano per i mesi più 'caldi' ed importanti nella vita associativa del paese. Per una piazza davvero simbolo e teatro di incontri, eventi, occasioni di ritrovo, di gioco e di dialogo, la primavera di Brufa lascia spazio gradualmente all'estate tipicamente ricca di kermesse di cui la Pro Loco del borgo cura ogni minimo particolare.

Proprio 'La Piazza' è chiamato, come redazione, ma soprattutto come luogo pubblico, punto di sintesi tra tutti i paesani storici e nuovi di Brufa, a commentare, dare ordine, elencare le attività, le novità, i momenti di socialità del borgo nel periodo attuale e nei mesi che verranno.

Con 'Brufanch'io', che la Pro Loco organizza insieme alla Parrocchia e all'associazione Il Castello e che è alla VI edizione, numerosi giovanissimi brufani, tanti genitori, diversi semplici concittadini si sono impegnati di gran lena per far vivere ai bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni, una giornata di gioco, svago, serenità. In una domenica di festa, la centralissima Piazza Mancini si è scoperta variopinta di colori e musiche, di gioia e spensieratezza giovanile.

La Pro Loco si conferma quindi promotrice di eventi e giornate d'aggregazione, nello spirito e nella sensibilità che scaturiscono dagli intenti dei membri vecchi e nuovi. Le nuove attività ed i relativi 'responsabili d'area', l'ordine stabilito e la grande rete di cittadini di Brufa chiamata a prendere le redini delle tante occasioni aggregative, fanno da base alle iniziative che hanno luogo nel borgo. La gita a Castelluccio costituisce esempio tangibile di tanta unione di pensieri, può narrare momenti di sana socialità locale, ore di divertimento e di crescita sociale e culturale. Domenica 20 giugno, infatti, tanti e tanti brufani (quasi cento partecipanti, due pullman) hanno trascorso una domenica insieme nei Sibillini a circa 1400 metri sul livello del mare, anche se il tempo non è stato clemente, hanno partecipato ad una escursione con asini, visitato il paese, pranzato in rifugio gestito. Una giornata diversa dall'ordinario, una grandola di emozioni ed immagini da conservare nell'albo dei ricordi.

Ma è anche e soprattutto in vista dell'appuntamento-principe dell'anno che i soci ed i simpatizzanti della Pro Loco Brufa si sono riuniti recentemente nell'assemblea dell'associazione paesana. La volontà degli associati locali ed ovviamente anche

segue a pag. 2...

...segue da pag. 1

di tutti i residenti brufani è diretta a mantenere la forza della tradizione, la voglia di dare slancio al 'piatto forte' d'agosto, la festa del borgo, che Brufa offre al mondo. Bilancio, attività consolidate e tradizionali, nuove proposte sono scaturite dai discorsi profusi tra le mura delle sedi sociali brufane. 'Brufa in Festa 2010' sta nascendo con tanti auspici, 'Scultori a Brufa' di quest'edizione sarà cornice maestosa per una tradizione che

si rinnova ormai da più di vent'anni, collezionando consensi e plausi nazionali ed internazionali per le rassegne e gli eventi di fine agosto. Non mancheranno le novità, accanto alle giuste dosi di tradizione e di continuità sulla scia del grande solco tracciato negli anni.

E' insomma tempo di organizzazione. Ed i cittadini del borgo medievale non lesinano 'olio di gomito' e tenacia nel dare continuità a kermesse

vecchie e nuove. Alcune manifestazioni sono trascorse via con maggio e giugno, altre sono 'sotto progettazione'. Con la collaborazione, i consigli e l'aiuto di ogni abitante di Brufa, nessuno escluso, la Pro Loco ed il paese si sentirà sempre più forte e coeso. Col crescere della temperatura, aumenta la voglia d'aggregazione. Tutti protagonisti, Brufa continua il cammino.

Pensieri e divagazioni in libertà

Giovedì 22 aprile u.s. a Brufa, presso la sala comunale "la Perla" si è esibita in uno spettacolo in vernacolo perugino l'Accademia del Donca.

Una serata veramente frizzante e piacevole, dove i tantissimi spettatori hanno potuto rilassarsi e godere con piacevoli risate, sia per i testi rappresentati, sia per la bravura degli attori che hanno animato la serata.

Osservando i presenti che riempivano la sala, ho constatato che erano venute persone dal capoluogo e da tutte le frazioni, ma da una riflessione immediata, ho notato che gli abitanti di Brufa erano i più, ma non quanto potevano essere, considerando anche che l'evento avveniva proprio nel nostro paese. Ho detto "Paese" e non "Borgo", come oggi e spesso, erroneamente, viene citato e scritto del paese di Brufa, il quale ha una sua propria e definita identità storica ed urbanistica e non una parte anonima (borgo o borgata) di un

insieme. Tant'è che per le sue strutture più antiche (vedi il Castello) e per la sua storia, l'origine si può far risalire intorno al 1200 e si potrebbe andare anche oltre, basandosi sui ritrovamenti di reperti romani, molto diffusi sul nostro territorio ed ancora più indietro nel tempo, agli etruschi, visti i cippi funerari (falli in travertino) emersi in prossimità del paese pochi anni fa. Mi accorgo che stò divagando saltando di palo in frasca, ma questa storpiatura di citare il nostro paese con un appellativo riduttivo ed improprio come quello di "borgo" mi dà e mi ha dato sempre fastidio, pertanto ne approfitto per mettere questo mio sfogo in "Piazza".

Ritornando alla serata dove si è recitato in volgare perugino, linguaggio oggi poco praticato e forse sconosciuto nelle sue radici più antiche dalle nuove generazioni, mi è scaturita l'idea di proporre una rubrica

sulle parole dialettali parlate dai nostri nonni e bisnonni, al fine di non dimenticare del tutto le nostre origini e l'idioma che fino a qualche decennio fa, almeno prima dell'avvento della radio e della televisione, vista anche la scarsa scolarizzazione di quei tempi, era la lingua parlata da quasi tutti.

Se la redazione di questo periodico vorrà dare spazio a tale idea, che proporrei come "PILLOLE PER RICORDARE LE NOSTRE RADICI", ovvero, parole-verbi-detti e costumi dimenticati, ma che hanno connotato il nostro passato. Inoltre proporrei di invitare i lettori di questo periodico e tutti gli abitanti di Brufa a collaborare a questa rubrica, dando il loro contributo segnalando alla redazione quelle parole antiche dialettali che i nostri nonni parlavano e che ancora ricordano, ma che oggi non si usano più.

Pillole per ricordare le nostre radici

Tanto per iniziare ecco le prime cinque PILLOLE:

1. **CASENG(O)LO**: Colui che abita in casa propria o non propria, ma senza terreno da coltivare e quindi senza raccolti; per lo più abitanti all'interno del paese.
2. **GRASPLONE** (andare a): Andare per i campi a cogliere i grappoli di uva sfuggiti alla vendemmia o maturati successivamente.
3. **ACINONE** (andare a): Andare per i campi a cercare le spighe del grano rimaste in terra oppure le spighe del granoturco sfuggiti alla raccolta.
4. **MULO/A**: Mulo quadrupede; Ragazzo/fanciulla giovane; (pl.f. mule) - (pl.m. muje); <Es: muje 'nite ò>" ragazzi venite quà"
5. **PARATA**: Sbarramento precario di un corso d'acqua per l'attingimento di irrigazione; bloccare gli sposi sul loro percorso per un piccolo rinfresco, prima o dopo il matrimonio.

QUIZ:

Ed ora un quesito per chi legge: il **POLSINO**, una parola usata ancora oggi per definire la parte finale della manica della camicia, in tempi antichi indicava anche un'altra cosa... per aiutarvi, si può affermare che è sempre presente in ogni casa e viene usato per l'alimentazione e quanto meno per condimento ed altro...!

Cosa è il "**POLSINO**" ?

Al primo che risponderà esattamente verrà dato un cartone di VINO D.O.C. TORGIANO dei vigneti di Brufa.

Puoi inviare la tua risposta via mail all'indirizzo lapiazza@brufa.net

La condotta medica di Brufa (seconda parte)

Il racconto del Dott. Gregorio Baglioni

Questo articolo è un po' la continuazione dell'altro comparso nel primo numero del periodico "La Piazza di Brufa".

Abbiamo riportato nel precedente articolo, devo dire con un pizzico di orgoglio da parte mia, ma anche con un po' di nostalgia per tutte le cose ormai scomparse, e anche con un po' di affetto per un qualcosa che ci è appartenuto e che in qualche modo ci ha

negli anni '80.

Per esempio la porta che permette di accedere dalla sala di attesa al locale dove il medico visita era un po' malandata (dire malandata è un eufemismo); ed io quando ne parlo con chi ricorda quel tempo dico, scherzando ma neanche tanto, che non è che si sentiva dalla sala di attesa ciò che il paziente durante la visita diceva al medico e viceversa, ma addirittura si vedeva da di qua a di là. Una volta un paziente mi disse, in maniera sicuramente comprensiva, assolutamente non polemica, che lui mentre faceva la fila in sala di attesa parlava ad alta voce per cercare di "coprire" il colloquio tra il medico e il paziente che in quel momento si trovava nello studio; era un mezzo un po' artigianale di salvaguardia della privacy in un'epoca in cui il termine privacy non era ancora neanche entrato nel nostro vocabolario.

Comunque parlava ad alta voce veramente!!!!

E che dire dell'impianto di riscaldamento. Adesso nelle nostre abitazioni funzionano termostati, cronotermostati, spie luminose, accensione automatica, vetri termici, e chissà quanti accorgimenti tecnologici dimentico. In quell'ambulatorio di fine anni '70 una stufa a legna e una cassetta a fianco. Al mattino Ntognino (il nostro compaesano Antonio Pierucci)

provvedeva a mettere "in moto" la vita nell'edificio: scuole elementari e ambulatorio medico. Egli, da dipendente comunale, tra le altre numerose incombenze, pensava alla pulizia e gestione dei locali e, nei mesi freddi, al riscaldamento degli stessi. Accendeva la stufa e riempiva la cassetta di legna. Poi era compito e interesse del medico alimentare la stufa con la legna contenuta nella cassetta. Quindi progressivamente si raggiungevano delle temperature molto alte nell'ambiente, inimmaginabili con i sistemi di riscaldamento attuali; e non poteva essere diversamente dato che il medico condotto dr. Bietolini, che esercitava in questo ambulatorio prima di me, aveva in odio il freddo e si tirava su il bavero della giacca anche nel mese di agosto, come ho avuto modo di dire nel precedente articolo.

In compenso in sala di attesa non c'era alcuna forma di riscaldamento. Il bagno, per la verità modesto tuttora, ma allora di più, aveva l'acces-

so dallo studio del medico; per cui se un paziente avesse avuto bisogno di usarlo doveva tornare a casa, a meno che non attraversava lo studio dove il medico stava visitando.

Lascio immaginare, poi, che cosa significava condividere l'edificio con i bambini della scuola elementare. Soprattutto nel periodo della ricreazione, ma non solo, erano anch'essi una forma di salvaguardia della privacy, al pari del paziente di cui si diceva sopra. Devo dire che la loro chiassosità era piacevole, era comunque una forma grande di compagnia, anche se solo sonora, perché erano di là dal fondello o di sopra al solaio; però sicuramente non ti facevano sentire solo.

In special modo, agli inizi della mia professione, non mi fece sentire solo soprattutto la popolazione di Brufa. A pochi mesi dall'inizio della mia attività, si trattò di lasciare Brufa in quanto non vi erano le condizioni giuridiche, amministrative, regolamentari, per poter restare, ci fu addirittura un "movimento popolare".

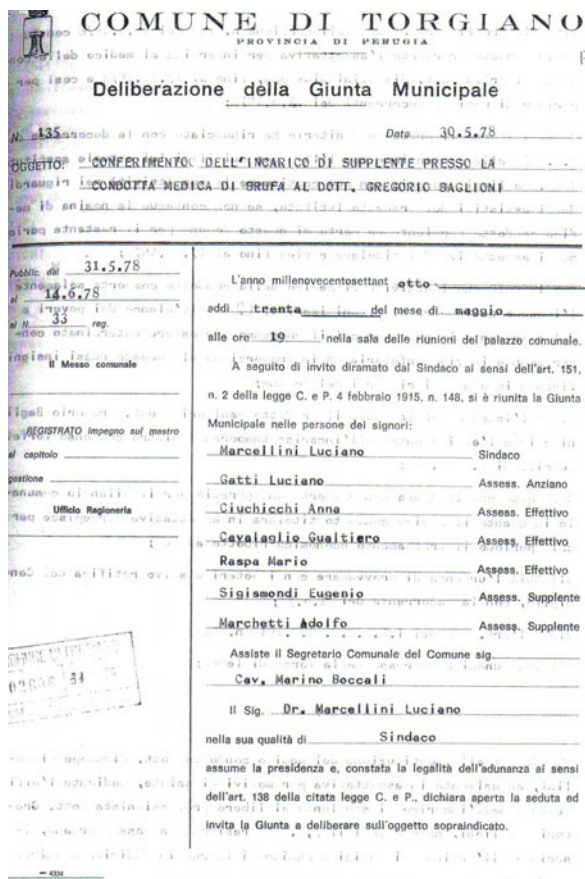
I brufani vennero a conoscenza di una mia improvvisa partenza e subito dimostrarono un forte interesse agli sviluppi degli eventi, dimostrandomi un grande affetto.

Senza che io avessi forzato, manovrato, fatto nulla, ma con gesto di grande generosità e appunto affetto, la comunità prese penna e carta bollata; firmò una petizione (furono in tanti ad apporre la propria firma); tale petizione venne consegnata all'Amministrazione Comunale, la quale fu ben lieta di poter soddisfare tale richiesta con la famosa delibera di cui abbiamo già parlato.

Ancora ricordo in maniera nitida un certo giorno, all'incirca all'ora di pranzo, di aver incrociato in via del Colle, alle porte del paese, il nostro compianto Mario Raspa alla guida del suo Maggiolino Volkswagen; alla mia vista rallentò e si fermò. Voleva dirmi qualcosa, mi comunicò che l'Amministrazione Comunale era favorevole all'accoglimento della richiesta della comunità brufana e quindi a trovare la soluzione perché io potessi restare ad esercitare a Brufa.

E così in breve tempo la petizione venne accolta e si concretizzò una forma di adozione di quel giovane medico da parte della comunità dei Brufani.

Fu un gesto di grande significato, sotto tanti punti di vista, che ha indotto e deve indurre nel sottoscritto un grande sentimento di riconoscenza.



toccato da vicino, si parlava appunto della condotta medica. Uso volutamente, e necessariamente, il plurale perché non è una cosa che riguarda, o meglio che ha riguardato solo il medico, ma la popolazione tutta. Nella foto la copia della prima pagina di quella famosa delibera di cui parlavamo nell'altro numero e quel famoso timbro (specificare il nome del timbro) che viene gelosamente da me custodito dal 1978, e che ormai potrebbe rientrare fra gli oggetti da cercare nei mercatini dell'antiquariato.

Brufa dunque era sede di condotta medica.

Il medico condotto esercitava la sua attività ambulatoriale presso i locali dell'edificio delle Scuole Elementari, messi a disposizione dalla Amministrazione Comunale. Erano allora gli stessi di ora. La superficie complessiva non è mutata; sono stati resi migliori (pavimento, intonaco, infissi, porte, impianti vari) con l'intervento di risistemazione dell'intero edificio

LA PAROLA ALL'ESPERTO

Coltivare l'orto fa bene alla salute

di Francesco Tei

Coltivare un orto è diventato di moda: dopo che Michelle Obama, moglie del Presidente degli Stati Uniti d'America, ha dato l'esempio allestendo un orto familiare alla Casa Bianca non passa giorno che giornali e riviste sottolineino che l'orticoltura urbana amatoriale è una soluzione intelligente per produrre cibi sani.



In molti paesi del mondo l'orticoltura urbana può essere vista come una versione moderna degli "orti dei poveri" o degli "orti di guerra" del secolo scorso, che oggi assicura una disponibilità sufficiente di alimenti ad ampi strati di popolazione che nelle città dei paesi sviluppati sono in difficoltà a causa della crisi economica o che nelle megalopoli dei paesi in via di sviluppo hanno una cronica mancanza di cibo.

Ma molto più spesso coltivare un orto è solo una fonte di piacere legata alle sensazioni ed emozioni che scaturiscono dal contatto con la natura, soprattutto in quei contesti (non solo la cura di un orto, ma anche una passeggiata in un parco, la presenza e la vista di piante e fiori...) in cui il rapporto uomo-natura non ha il carattere di impegno lavorativo.

Volendo andare ancora oltre, esistono oramai prove scientifiche che coltivare un orto ha effetti positivi su pressione sanguigna, temperatura corporea, attività cerebrale, risposta del sistema immunitario e stato psicologico (diminuzione dell'ansia, aumento di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità...).

Sebbene queste dimostrazioni scientifiche siano recenti, l'intuizione che coltivare un orto fa bene alla salute è decisamente più antica. Infatti più di 2000 anni fa i cinesi Taoisti costruivano i giardini nella convinzione che l'ambiente avesse benefici effetti sulla salute. In Europa le attività terapeutiche legate all'orticoltura sono state documentate come benefiche già nel '600 negli ospedali psichiatrici spagnoli. In America nel 1798, il Dr. Benjamin Rush (patriota americano, firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza, medico generico nell'Esercito, insegnante di medicina e decano della scuola di medicina dell'Università della Pennsylvania oltre che padre della psichiatria americana) affermava che "lavorare il terreno aveva effetti curativi sulle

malattie mentali e attraverso il processo di sudorazione rimuoveva dal corpo alcuni veleni che causavano la malattia mentale". Secondo Rush la pratica dell'orticoltura e del giardinaggio era un ottimo rimedio per l'ansia e la depressione ed osservò come i suoi pazienti, dedicandosi a questa attività, riuscivano a superare alcuni tipi di disagio su cui la normale medicina non otteneva risultati. Nelle colonie americane nel 1813 i Quaccheri fondarono a Filadelfia il Friends Hospital e usavano il giardinaggio come trattamento per le malattie mentali. Nello stato del Kansas negli USA nel 1890 fu fondato un centro per condurre ricerche e trattare pazienti malati di mente basandosi sulla cura del giardino e dell'orto e nel 1971 è stato istituzionalizzato il primo programma universitario di "ortoterapia".

Oggi in tutto il mondo l'ortoterapia è una metodologia consolidata e riconosciuta che vede l'utilizzo dell'orticoltura come supporto nella riabilitazione di disturbi o handicap fisici e psichici o nella soluzione di forme di disagio sociale, ma anche per il semplice benessere delle persone.

Oltre che in campo sanitario, l'ortoterapia viene utilizzata nei programmi formativi scolastici, nella soluzione al problema degli anziani e anche nella formazione e riabilitazione della popolazione carceraria.

Riguardo alla funzione educativa è dimostrato che le attività con le piante, in aree verdi, giardini o orti, facilitano l'apprendimento e lo sviluppo cognitivo e fisico dei bambini perché stimolano i sensi, rinforzano il fisico e le difese immunitarie, insegnano la disciplina e la pazienza, facilitano la socializzazione, contribuiscono a formare una sensibilità ambientale. A questo riguardo l'importanza didattica e formativa diventa cruciale qualora inserita nell'ambito di programmi scolastici come avviene fin dagli anni '20 ad Amsterdam in Olanda o più recentemente in alcune località in Germania o negli USA. Attività per bambini ed adolescenti sono organizzate regolarmente negli orti urbani in Germania, Austria, Polonia e Lussemburgo, spesso insieme ai genitori. In Italia gli orti scolastici esistevano già agli inizi del XX se-

colo, in particolare a Milano, dove si sperimentavano le "scuole attive", poi le iniziative sono state pian piano abbandonate. Oggi il progetto "Orto in condotta" di Slow Food, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, che vede coinvolte 19 regioni e 16800 bambini, ha lo scopo di migliorare l'approccio alimentare delle nuove generazioni, di creare un rapporto con la natura vitale e contagioso, di favorire gli scambi inter-generazionali, visto che al progetto sono coinvolti genitori, nonni e anziani dei quartieri.

Negli anziani le attività di moderata intensità connesse all'orticoltura amatoriale e al giardinaggio provocano stimoli sensoriali multipli che favoriscono il miglioramento del livello di colesterolo totale, della pressione sanguigna, della tonicità muscolare, della mobilità articolare, la diminuzione dell'incidenza di osteoporosi, di arresti cardiaci, di infarti, della mortalità, l'aumento del benessere psicologico ed il rafforzamento dell'integrazione sociale.

I risultati sono così incoraggianti e costanti che qualcuno ha pensato anche di proporre la cura del verde come un'attività sportiva per adulti: la "Green gym" è una attività nata in Inghilterra nel 1997 con lo scopo di unire i benefici dell'attività fisica con il "volontariato ecologico" e che attualmente vede coinvolti nel Regno Unito 55 progetti e più di seimila persone.

La coltivazione amatoriale di un orto può svolgere, perciò, funzioni estetico-ricreative, educative, sociali e terapeutiche e può rappresentare una delle forme più economiche e più semplici di contenimento all'avanzamento di problemi legati all'invecchiamento della popolazione, alla veloce e spesso caotica urbanizzazione e, in una fase di particolare congiuntura economica come quella attuale, alla produzione di ortaggi freschi destinati all'autoconsumo familiare.



Francesco Tei è professore ordinario di Agronomia presso il Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università degli Studi di Perugia, e brufano da pochi mesi

Il primo maggio a Brufa

Il primo maggio a Brufa, come tradizione ed ormai da decenni, si festeggia con la porchetta a volontà, in un allegro e festoso convivio, dopo aver percorso una bellissima passeggiata tra i sentieri e le vigne della nostra collina, con partecipanti sempre più numerosi. Nel passato, quasi solo brufani, poi si è diffusa la voce e dai paesi vicini e dalla città vengono partecipanti sempre più numerosi per vivere insieme una giornata di allegria e di condivisione; per gustare anche gli scorci bellissimi della nostra campagna, di un verde intenso in tutte le sue sfumature e punteggiata dai tanti colori dei fiori spontanei che sbocciano con la primavera inoltrata. Questo anno si sono contate oltre settecento presenze tra bambini, giovani, genitori e nonni.

In tempi più lontani, nel giorno del primo maggio, si svolgevano gare di sport popolari come il tiro del ruzzone, poi del lancio della bocchetta detta alla lunga, successivamente

anche con la partecipazione delle donne. Tra un panino di porchetta e un bicchiere di buon vino si trascorrevano l'intera giornata in amicizia e spensieratezza. Questo finché le strade, dove si gareggiava, erano poco o per niente transitate dalle auto.

Come tutte le cose che nel tempo si modificano e cambiano, si è passati dalle gare di sport popolari competitive alla passeggiata ecologica di massa per i sentieri della nostra, sempre bellissima, campagna. La camminata ha sempre avuto, fin dall'inizio, lo scopo di vivere le bellezze del territorio, magari tra un pettegolezzo e l'altro, lontani dai rumori del traffico, respirando aria pulita fra i profumi dei campi, senza preoccuparsi di arrivare per primi, ma solo per il piacere di esserci, per poi sedersi, insieme a tutti, alle lunghe tavolate poste nello spazio festa del paese, precedentemente preparate dai volontari della Pro loco. Un convivio festoso,

allegro e condiviso. Anche in questo anno è stato servito un lauto pranzo costituito da antipasto, penne alla matricina e porchetta in quantità, oltre duecento chili, conclusosi con dolci, vinsanto e digestivi. Tutto ciò è possibile realizzarlo per l'impegno dei tanti associati della Pro loco che si mettono volontariamente a disposizione. Sono stati serviti prelibati piatti, realizzati, con fatica e passione, dalle nostre donne della cucina ben orchestrate dalla Gina, da Parisino (al secolo Paris Ciuchicchi) che da sempre è l'autore delle straordinarie ed ormai famose porchette, che caratterizzano la nostra festa.

Per tutti quelli della Pro loco e per tutti i collaboratori l'obiettivo è di dare sempre un'ospitalità generosa e sincera, sentendosi gratificati dalla soddisfazione di chi viene alle nostre feste, che si ripetono con un crescente successo.

Sauro Rotoloni

LA VOCE DEI GIOVANI

Primo maggio tutto l'anno!

La Festa del lavoro o Festa dei lavoratori, celebrata il 1° maggio di ogni anno, intende ricordare l'impegno del movimento sindacale ed i traguardi raggiunti in campo economico e sociale dai lavoratori. La festa del lavoro è riconosciuta in molte nazioni del mondo. In Italia, ad esempio, la festività viene ricordata attraverso numerose manifestazioni. Una fra le tante è il concerto del Primo Maggio a Roma, organizzato annualmente dai Sindacati in piazza San Giovanni. Tale rassegna, si svolge nel pomeriggio e vede protagonisti un gran numero di gruppi musicali italiani, solitamente della scena musicale indipendente, ciascuno dei quali si esibisce per breve tempo (tre/quattro canzoni) prima di lasciare spazio al successivo. Inoltre vengono chiamati a parteciparvi anche ospiti internazionali come ad esempio Paolo Nutini (edizione 2010), Skin (edizione 2006) e James Blunt (2005). Ogni anno il concerto riscuote grandissimo successo (nell'edizione 2010 si contano circa 700.000 partecipanti), soprattutto tra i giovani poiché vivono questa giornata, oltre che come un modo per ricordare quelli che sono stati dei traguardi storici fondamentali che hanno portato ai diritti dei lavoratori, anche come possibilità di aggregazione e di divertimento collettivo.

Anche quest'anno, così, come avviene ormai da decenni, il concerto

del Primo Maggio ha avuto la sua "Rappresentanza" Brufana. Un intero bus di giovani carichi e volenterosi di dare sfogo alla loro fame di musica, ma soprattutto pronti a fare di una semplice giornata un EVENTO da incorniciare, è partito in quel di Torgiano direzione ROMA, sfruttando i pullman che, come di consueto, associazioni giovanili e sindacati mettono a disposizione per l'evento.

Il tema che quest'anno ha fatto da filo conduttore è stato "Il colore delle parole" tratto dall'omonima poesia di Eduardo De Filippo. Il colore che le parole hanno è il senso profondo che acquistano dall'unione del loro specifico significato e di quello che gli si attribuisce in base al contesto d'uso. Per esempio alcuni artisti hanno affermato che le parole possono essere verdi: come la natura che si sta rivoltando all'uomo e come la speranza di pulire questo inquinamento mentale e atmosferico; oppure rosse: il colore della passione, della violenza, della rabbia, dei moti dell'anima che contraddistinguono l'essere umano.

Le parole della poesia, delle canzoni, della protesta, della satira, della politica, della pace se usate con saggezza e con criterio si arricchiscono di mille sfumature, se (come spesso accade) abusate perdono significato e di conseguenza colore.

Il protagonista di tutto il tour nel cuore della capitale è stato il diver-



timento assoluto: canti, balli, cori, pogate*. Ma se, anche solo per una minoranza di noi, questa giornata avesse creato un'occasione per parlare, confrontarsi sulle nostre speranze e sul futuro e per condividere esperienze con persone che non si conoscono... allora non resterebbe che un motto: "PRIMO MAGGIO TUTTO L'ANNO!!!"

Loris Pesciolini

*Per chi non è più un ragazzino, il termine "pogata" potrebbe essere sconosciuto. Il Pogo è una sorta di "ballo" nato originariamente nel movimento punk rock e che successivamente si diffuse anche nel heavy metal, nello ska punk e nel folk, che si manifesta tipicamente durante i concerti. Il pogo che inizialmente consisteva nel saltare sul proprio posto durante i concerti, è stato in seguito caratterizzato da una sorta di "tutti contro tutti" dove i partecipanti saltano prendendosi reciprocamente a spallate. (Fonte Wikipedia)

ASSOCIAZIONI E PARROCCHIA

La corale "Angelini Bontempi"

A quasi 7 anni dalla sua nascita il coro polifonico Giovanni Andrea Angelini Bontempi può considerarsi un'istituzione per Brufa.

La direzione artistica è affidata ad Alessandro Zucchetti, chitarrista, didatta e direttore di Coro, diplomato al Conservatorio di Musica di Perugia; l'impegno, la dedizione di coloro che un po' per divertimento un po' per passione cantano nel

coro, hanno fatto sì che un gruppo di circa 25 persone, in questi anni, raggiungesse buoni risultati.

L'obiettivo era, fin dall'inizio, dar vita ad un coro che, oltre ad accompagnare con brani sacri i più importanti eventi dell'anno liturgico, partecipasse a concerti e rassegne corali promuovendo la ricca cultura musicale corale e dando prestigio al nostro paese.

Fondato nell'Ottobre 2003 in occasione della Visita Pastorale, il coro G. A. Angelini Bontempi ha dato vita nell'Agosto del 2004, in occasione della festa paesana "Brufa in Festa" e della manifestazione culturale "Scultori a Brufa" alla prima "Rassegna Corale Brufa in Festa". In questi anni l'evento ha richiamato cori polifonici da tutta l'Umbria e non solo, che si sono esibiti con enorme successo in brani che spaziano dal Sacro al Profano: Coro Polifonico di Ponte Valleceppi, Coro del Duomo di Orvieto, Ensemble Giovanile di Perugia, Madrigalisti Romani, Coro Armonia e Tradizione ed altri gruppi corali regionali.

Moltissime in questi anni le mani-

festazioni e le rassegne alle quali il coro ha partecipato arricchendo il proprio repertorio e la propria tec-



nica vocale; un importante evento è stata l'esecuzione in Dicembre 2008, insieme alla collaborazione del polifonico "Ponte Valleceppi e Civitas Arnae" del Gloria di Vivaldi e del Credo nella Basilica di San Pietro di Perugia, nella Chiesa di S. Pietro a Gubbio e a Torgiano. Il 25 Gennaio 2009 il coro G. A. Angelini Bontempi, in occasione della ricorrenza liturgica della conversione di San Paolo Apostolo, ha eseguito Apostolo delle Genti di Mons. M. Frisina nella chiesa di Torgiano. Da ricordare inoltre la partecipazione al concerto di apertura della manifestazione internazionale del TuscinaOperaFestival di Viterbo (luglio 2009) insieme ad altre formazioni dalla Toscana, Umbria, Lazio con l'esecuzione nei più famosi cori del repertorio Lirico.

Nel corso del tempo il nucleo originario si è arricchito di nuove voci e l'organico è attualmente composto da 10 soprani, 8 contralti, 3 tenori e 3 bassi che una volta a settimana si riuniscono per provare brani nuovi e per rispolverare i cavalli di battaglia che vengono riproposti con successo nelle varie esibizioni.

L'impegno costante di questo piccolo ma grande gruppo di amici ha diffuso l'entusiasmo per la musica polifonica a tutto il paese di Brufa dal quale moltissimi membri del coro sono originari.

In questi anni il coro ha coinvolto un crescente numero di persone che con costanza ed entusiasmo lo hanno seguito e sostenuto partecipando e in un certo qual modo anche

contribuendo alla sua crescita facendo sì che le soddisfazioni e i successi raggiunti ci rendano orgogliosi di essere brufani. Il coro ha una propria pagina web costantemente aggiornata con foto e video: <http://www.myspace.com/coroangelinibontempi> La prossima rassegna corale, la VII edizione, avrà luogo domenica 5 settembre 2010. Il coro rinnova l'invito a tutti coloro che, amanti della musica, vogliono unirsi al gruppo per cantare e divertirsi insieme!

Soprani: Lucia Grilli, Lilia Mancini, Silvia Nottiani, Benedetta Orteni, Noemi Pesciolini, Chiara Pierucci, Stefania Rotoloni, Annarita Sellari, Micaela Stafisso, Emanuela Sisti, Contralti: Carla Cecchetti, Letizia Ciuchicchi, Federica Fico, Margherita Grandolini, Serena Peppicelli, Miriam Pesciolini, Ilenia Sforna, Serena Basigliani; Tenori: Gianpiero Nottiani, Francesco Possanzini, Giulio Perotti Bassi: Carlo Giovagnoli, Marco Fiorucci, Pierluigi Monotti, Gianni Nottiani

Lucia, Francesco e Alessandro

.....
A partire dall'ultima domenica di giugno (27) verrà aperto alla fruizione dei paesani il giardino della casa parrocchiale, uno spazio di ombroso ristoro e ameno luogo di incontro.

Per il momento l'apertura sarà per tre pomeriggi alla settimana (all'incirca dalle 16.30 alle 18.30) ma, se ci saranno persone disponibili a garantire un minimo di sorveglianza, si potrebbe riuscire a tenerlo aperto tutti i giorni feriali.

Chi ha tempo e buona volontà per offrire questo minimo servizio alla comunità (si tratta di un impegno di un pomeriggio ogni due settimane) può segnalarlo a Graziella Raffaelli, a Olivetta Ciambottini, o a Piergiorgio Sensi.



Dalla Parrocchia

Cambio della guardia al vertice dei Sustinentes: Anna Carosati Rotoloni il nuovo coordinatore.

Il 14 maggio i Sustinentes si sono riuniti per designare il coordinatore del prossimo biennio.

Il fondatore e guida di questo sodalizio, Giorgio Scarponi, è stato irremovibile nel voler lasciare la mano, dando anche in questo caso una preziosa testimonianza dello spirito che anima questo gruppo di laici, nato da una sua idea e con il preciso compi-

to di servire la comunità ecclesiale e paesana di Brufa in occasione delle più importanti celebrazioni religiose. A lui va, perciò, il più sentito ringraziamento. Se in questa fase di transizione susseguente alle dimissioni di don Amerigo, il nuovo Parroco, don Giuseppe, ha potuto trovare ampia e piena collaborazione di molti laici, lo si deve anche a questo sodalizio e all'impronta che gli ha dato Giorgio. Al suo posto subentra Anna Carosati Rotoloni, a cui spetta il non facile compito di seguire il solco tracciato dal fondatore e di pensare anche ad

un ampliamento dei componenti il sodalizio stesso. Il suo debutto ufficiale è stato nella recente processione del Corpus Domini (6 giugno) e a più di uno è venuta l'idea di lanciare una sfida per il prossimo anno: perché non tornare a riempire anche la piazza Mancini e tutto il percorso che farà il Corpo di Nostro Signore con una più ricca infiorata? Anche questa può essere un'occasione per risvegliare antiche forme di devozione religiosa e per avvicinare nuove energie al servizio della comunità.

Piergiorgio Sensi

LA RICETTA DI FAMIGLIA

La torta di nonna Gina di Gina Raspa

PASTA FROLLA:

Ingredienti

- 50 gr. di farina
- 150 gr. di burro
- 150 gr. di zucchero
- 80 gr. di pinoli
- 3 uova: 1 intero e 2 rossi
- 1 bustina di lievito per dolci
- A piacere buccia di limone grattugiata

Procedimento: disporre la farina a fontana ed al centro porre il burro ammorbidito, le uova, lo zucchero, la cartina di lievito, a piacere la buccia di limone grattugiata; impastare il tutto fino ad ottenere un impasto morbido ed omogeneo da riporre in frigorifero per almeno 1 ora.

CREMA PASTICCERA PER LA FARCITURA

Ingredienti

- 500 ml. di latte
- 3 uova

- 3 cucchiaini di zucchero
- 3 cucchiaini di farina
- Buccia di limone non grattugiata, alcuni chicchi di caffè, stecca di cannella

Procedimento: Portare ad ebollizione il latte con gli aromi (buccia di limone, chicchi di caffè, stecca di cannella), a parte in una ciotola amalgamare la farina, lo zucchero e le uova. Quando il latte raggiunge il bollore versare il composto, mescolare velocemente e continuamente fino ad ottenere una crema piuttosto densa. Una volta fredda aggiungere sia il liquore DI SARONNO, sia le fialette aroma di mandorle, il tutto in quantità fino ad ottenere un sapore consono al proprio gusto.

FASE CONCLUSIVA:

Dividere la pasta frolla in due porzioni, di cui una verrà stesa in una teglia del diametro di cm. 22/24,



versare sopra la crema pasticcera e coprirla con la restante porzione di pasta frolla. Guarnire con gli 80 gr. di pinoli distribuiti sopra ed infornare a forno caldo 180° C per 45 minuti. Una volta raffreddata spolverare con zucchero a velo.

...segue da pag. 1

Una riflessione a parte ed ulteriore andrebbe fatta sui nuovi residenti del nostro paese, che in questi ultimi anni hanno incrementato considerevolmente il numero degli abitanti, ma non quello dei paesani. Questo non vuol essere una considerazione polemica, ma solo un invito ad inserirsi in maniera più viva e vivace nel tessuto della nostra vita sociale quo-

tidiana. Nelle nostre iniziative all'insegna della partecipazione attiva ed anche con lo scambio delle proprie esperienze al fine di accrescere il senso di appartenenza e di condivisione del valore della Comunità. Se tutto questo non fosse possibile subito, almeno incontriamoci in forma diversa utilizzando la piazza virtuale, appunto La Piazza, il no-

stro giornalino, dove ognuno può avere a disposizione uno spazio per presentarsi, per proporre, per dialogare, per incontrarsi, per il piacere di esserci, ma soprattutto, se lo vuole, per sentirsi un paesano ed a tutti gli effetti un brufano.

Sauro Rotoloni



